

MASSIMO RONCHINI

LE PIEVI DEL TERRITORIO DI FORLIMPOPOLI
NEI DOCUMENTI ANTERIORI AL MILLE

1. Sigle ed abbreviazioni

- AARa = Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna.
AGNELLO = ANDREA AGNELLO, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. O. HOLDER – EGGER, *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI – IX*, Hannoverae 1878, pp. 265 – 391.
- Ann. Cam.* = G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, Venetiis 1755 – 1773, voll. 9.
- ASCRA = Archivio Storico Comunale di Ravenna.
ASRa = Archivio di Stato di Ravenna.
- BENERICETTI, sec. X = *Le carte del decimo secolo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, I, a cura di R. BENERICETTI, Ravenna 1999; *Le carte ravennati del secolo decimo. Archivio Arcivescovile*, II – III, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2002.
- BÖHMER = J. F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Friedrich I. 1152 (1122) – 1190*, 2. Lieferung 1158 – 1168, neubearbeitet von F. OPLL, Wien – Köln 1991 (*Regesta Imperii*, IV); J. F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, etc. (1198 – 1272)*, neue hrsg. u. ergänzt von J. FICKER u. E. WINKELMANN, Innsbruck 1881 – 1901 (*Regesta Imperii*, V).

- FANTUZZI = M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia 1801 – 1804, voll. 6.
- JAFFÉ = F. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, editionem secundam, curaverunt S. LOEWENFELD, F. KALTENBRUNNER, P. EWALD, I, Lipsiae 1885.
- KEHR = P. F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, V, Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911 (*Regesta Pontificum Romanorum*).
- Libro Biscia* = *Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì, I, (aa. 894 – 1178)*, a cura di S. TAGLIAFERRI – G. GURIOLI, Forlì 1982.
- MLNA, 2573 = Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss. latins nouvelle acquisition, n. 2573.
- MUZZIOLI = G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna. I (896 –1000)*, Roma 1961, ristampa 1987.
- Rationes decimarum* = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII – XIV, Aemilia, Le decime nei secoli XIII e XIV*, a cura di A. MERCATI – E. NASALLI ROCCA – P. SELLA, Città del Vaticano 1933.
- TORRICELLI = M. P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989.

2. Introduzione

Oggetto di questo contributo sono le pievi del territorio di Forlimpopoli nelle testimonianze scritte anteriori all'anno Mille. Parte rilevante è costituita dalle fonti documentarie. Quindi si tratta di testimonianze a contenuto prevalentemente giuridico.

Occorre previamente precisare che per 'territorio di Forlimpopoli' si intende molto probabilmente per questa epoca, alla luce dei documenti esaminati, il territorio soggetto alla giurisdizione ed amministrazione civile della città considerata. Forlimpopoli, è ubicata nella pianura romagnola, lungo la via Emilia, tra la città di Forlì ad occidente e la città di Cesena ad oriente. Un tempo

Forlimpopoli era considerata la prima città con la quale cominciava la regione *Flaminia*, mentre Forlì era la città con la quale finiva la regione *Aemilia*. Questa antica organizzazione territoriale era ancora viva nell'alto medioevo¹. La città di Forlimpopoli è delimitata ad occidente dal fiume Bidente, che in pianura prende il nome di Ronco e fa un po' da confine con la città di Forlì.

Per quanto riguarda alcune importanti testimonianze documentarie su Forlimpopoli, da notare due bolle pontificie, una del 5 febbraio 759² e l'altra dell'anno 774³.

Forlimpopoli è una città romana, e ciò lo si può arguire direttamente dal nome. Inoltre le testimonianze archeologiche al riguardo sono numerose e di notevole qualità. Nel corso del medioevo un altro centro assunse un ruolo rilevante nell'amministrazione del territorio, e ciò a discapito della stessa Forlimpopoli, ovvero il *castrum Cesubeum*, nella zona precollinare, che prenderà il nome definitivo di Bertinoro all'incirca tra i secoli XI e XII. La sua influenza si manifesta prima sul piano politico e militare, poi anche sul piano spirituale e religioso, nel senso che divenne sede episcopale a discapito sempre di Forlimpopoli nel corso del sec. XIV.

Già nel secolo X i conti di Forlì, Forlimpopoli e Cesena deputarono il castello di Bertinoro (allora chiamato *Castrum Cesubeum* o *Cessubeum*) come loro sede principale. Il castello è forse di origine bizantina.

¹ Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, voll. 2, in particolare a p. 705 («La Regione VIII»), per quanto riguarda la diocesi di Forlimpopoli, si veda alle pp. 721 – 723.

² Cfr. AARa, A. 2, a. 759 febbraio 5, bolla di papa Paolo I, copia del sec. XI: ed. *Ann. Cam.*, II, app., coll. 1 – 2, n. 1 («Ex veteri apographo tabularii archiep. Ravennae. Caps. A. n. 2») = FANTUZZI, V, p. 214 (ma in quest'ultimo all'a. 659). Si vedano anche JAFFÉ, n. 2342, a. 759 febbraio 5 e KEHR, p. 35, n. 77: papa Paolo I riconosce la giurisdizione della Chiesa ravennate sul monastero di S. Ellero in Galeata; da notare: «per monasterium beati Ylari scitum territorio Pupuliense ... ab Anscauso quodam Pupuliense episcopo & abbate ipsius venerabilis monasterii ...». Cfr. anche G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi della Chiesa ravennate e la giurisdizione sull'abbazia di S. Ellero in Galeata*, «Studi Romagnoli», X (1959), pp. 73 – 96, in particolare alle pp. 74 – 75 e 81.

³ Cfr. *Codex Carolinus*, ed. W. GUNDLACH, MGH, *Epistolarum*, III, 1892, pp. 469 – 657, in particolare alle pp. 567 – 569, n. 49, a. 774 (ex.): Adriano I papa si rivolge a re Carlo contro Leone arcivescovo di Ravenna, il quale si era impossessato di diverse città, fra cui anche Forlimpopoli, spettanti a S. Pietro.

Nei documenti i confini del territorio di Forlimpopoli sembra che abbiano quasi sempre coinciso con quelli della sua diocesi (da notare che, forse, Agnello utilizza il termine «territorium» con riferimento alla diocesi e non alla giurisdizione civile)⁴. Sembra, infatti, che il territorio civile in generale coincidesse con quello diocesano, anche se nei documenti dell'epoca non compare mai il riferimento alla diocesi. Vengono sempre e solo utilizzati i termini corrispondenti a “territorio” e “pieve”: *constituto territorio ... et plebe ...*

Sotto il profilo religioso, la diocesi di Forlimpopoli in antico confinava con quella di Forlì ad occidente della Via Emilia, con quella di Cesena ad oriente della stessa via e con quella di Ravenna dalla parte del mare, ciò rimane sostanzialmente invariato fino al sec. XIII. Situazione uguale un secolo dopo, con la sola eccezione che la diocesi di Forlimpopoli non esiste più, sostituita da quella di Bertinoro che ne eredita la medesima estensione.

Sotto il profilo civile, il territorio di Forlimpopoli confina, alla luce dei documenti, quasi certamente con i territori di Forlì, ad occidente della Via Emilia, di Sarsina, dalla parte dell'Appennino, e con il Decimano dalla parte del mare. Presumibilmente anche con il territorio di Cesena, ad oriente della Via Emilia, e, caso particolare, anche con il cosiddetto territorio di Galeata (il quale molto probabilmente in antico non doveva esistere)⁵. Quest'ultimo doveva trovarsi, dalla parte dell'Appennino, tra i territori di Cesena e di Sarsina ed era compreso nella stessa diocesi di Forlimpopoli⁶.

Per quanto riguarda il territorio di Forlimpopoli e l'influenza che ebbe in esso il monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna è bene ricordare il privilegio dell'imperatore Ottone II del 15 gennaio 981⁷. In detto privilegio l'imperatore conferma a Benedetta,

⁴ Cfr. AGNELLO, p. 310, rr. 15 – 19.

⁵ Si veda il documento precedente del 759 febbraio 5.

⁶ Si veda al riguardo tutta la questione dei diritti sul monastero di S. Ellero di Galeata tra la Chiesa ravennate e la Chiesa romana. Inoltre la pieve di S. Pietro in Galigata faceva parte integrante della diocesi di Forlimpopoli fin dalla sua prima attestazione (cfr. *infra*). Inoltre si veda più avanti il documento del 1045 maggio 21, territorio *Popiliensi*, pieve di S. Maria chiamata in *Busano*, e territorio *Galigatense*.

⁷ Cfr. AARa, S. Andrea, n. 11360, a. 981 gennaio 15, Ravenna, *privilegium Ottonis II imp.*, originale: ed. MUZZIOLI, pp. 125 – 127, n. 37.

badessa del monastero di S. Maria chiamato «Cereseo», tutti i beni comunque pervenuti al predetto monastero, concedendo inoltre la protezione imperiale e l'immunità. Tra i luoghi citati è da notare in particolare «et que (si legga i beni) Lambertus comes ante nostrum ** missum refutavit in comitatu Pupiliensi»⁸. Seguono negli anni altri diplomi dello stesso tenore: 1 settembre 1037, diploma dell'imperatore Corrado II⁹, 9 luglio 1177, privilegio di papa Alessandro III¹⁰, aprile 1226, diploma dell'imperatore Federico II¹¹. In particolare, dalla *dispositio* del privilegio di papa Alessandro III del 9 luglio 1177, «ea que (sempre i beni) Lambertus quondam comes refutavit in comitatu Popiliensi»¹².

Per quanto riguarda sempre il territorio di Forlimpopoli e l'influenza che vi ebbero la Chiesa di Ravenna ed altri monasteri ravennati, ma non solo, sono da ricordare alcuni documenti, anche se perlopiù appartenenti ai due secoli successivi al Mille: la donazione di Domenico arcivescovo di Ravenna in data 8 aprile 894 a favore del monastero di S. Mercuriale di Forlì (*infra*); altra donazione di Pietro duca e conte, figlio del fu Severo conte, dell'11 maggio 973 a favore del monastero di S. Apollinare Nuovo (*infra*); il privilegio di papa Gregorio V del 28 gennaio 997 a favore della Chiesa di Ravenna¹³; il diploma dell'impera-

⁸ *Ibid.*, p. 126.

⁹ Cfr. AARa, *S. Andrea*, n. 11416bis, a. 1037 settembre 1, Treviso, privilegio dell'imperatore Corrado II a favore del monastero di S. Andrea Maggiore, in Cereseo e di S. Martino «post ecclesiam maiorem», in copia del 1316: ed. MGH, *Diplomata*, IV, pp. 344 – 346, n. 250. In particolare: «et que Lambertus comes ante nostrum missum refutavit in comitatu Pupiliensi» (*ibid.*, p. 345). Cfr. anche MUZZIOLI, p. XI, nota 2.

¹⁰ Cfr. AARa, *S. Andrea*, n. 11628, a. 1177 luglio 9, Venezia, privilegio di papa Alessandro III a favore del monastero di S. Andrea di Ravenna: ed. FANTUZZI, I, pp. 327 – 329, n. 140. Cfr. MUZZIOLI, p. XI, nota 2.

¹¹ Cfr. ASRa, *S. Andrea*, caps. XXIV, fasc. III, n. 2, a. 1226 aprile, «aput Ravennam», diploma di Federico II a favore di S. Andrea Maggiore, copia del sec. XIII: ed. FANTUZZI, I, pp. 351 – 352, n. 162; BÖHMER, V, p. 324, n. 1601. Cfr. MUZZIOLI, p. XI, nota 2.

¹² *Ibid.*, p. XI, nota 3.

¹³ Cfr. ASRa, *S. Vitale*, caps. I, fasc. II, n. 11, a. (997) 28 gennaio, privilegio di papa Gregorio V, copia semplice del sec. XVI: ed. FANTUZZI, V, pp. 264 – 267, n. 36 (al 26 gennaio); JAFFÉ, n. 3873 e KEHR, p. 51, n. 164. Papa Gregorio V conferma all'arcivescovo Giovanni XII i privilegi dei suoi predecessori elencando i relativi beni ed ubicazioni. In questo documento si tratta del comitato di Forlimpopoli e del territorio di Galeata. Cfr. anche CENCETTI, *L'autenticità*, cit., pp. 76 (secondo Cencetti la copia sarebbe del sec. XV), 78 e 82 – 86.

tore Corrado II del 16 aprile 1037 a favore del monastero di S. Giovanni Evangelista di Ravenna¹⁴; il diploma sempre dell'imperatore Corrado II del 17 aprile 1037 a favore del monastero di S. Apollinare in Classe¹⁵; poi seguono tre documenti tutti a favore del monastero di S. Severo in Classe, vale a dire il *preceptum* di Enrico arcivescovo di Ravenna del 24 maggio 1053¹⁶, il diploma dell'imperatore Enrico IV del 3 gennaio 1117¹⁷ ed il privilegio di Gualterio arcivescovo di Ravenna dell'8 luglio 1128¹⁸; il privilegio, sempre di Gualterio, del 21 ottobre 1138 a favore, però, del monastero di S. Apollinare in Classe¹⁹; infine il diploma dell'imperatore Federico I del 9 febbraio 1164 a favore sempre del monastero di S. Severo in Classe²⁰.

¹⁴ Cfr. ASRa, *S. Giovanni Evangelista*, vol. 1496, c. 18v, a. 1037 16 aprile, Ravenna, diploma di Corrado II imperatore a favore del monastero di S. Giovanni Evangelista in Ravenna, copia semplice della prima metà del sec. XV: ed. MGH, *Diplomata*, IV, pp. 326 – 327, n. 238, in particolare a p. 327, rr. 1 – 2, «nec non etiam castrum unum cum appendicibus suis quod vocatur Antoniano cum plebe sua que vocatur sancti Donati» (è molto probabile che si tratti della pieve di S. Donato, ubicata in territorio di Forlimpopoli); cfr. anche S. BERNICOLI, *Documenti inediti sul castello di Polenta*, Ravenna 1897, pp. 7 – 8, 11, 13 – 14.

¹⁵ Cfr. ASRa, *Classe*, caps. XV, fasc. I, n. 4, a. 1037 (17 aprile), Ravenna, diploma (o *praeceptum*) originale di Corrado II imperatore a favore del monastero di S. Apollinare in Classe, originale: ed. MGH, *Diplomata*, IV, pp. 327 – 330, n. 239, in particolare a p. 328, r. 44, ed a p. 329, r. 1, «in [commit]atu Pupiliensi curtem unam integram cum castro suo quod vocatur Balneolo cum fundis et casalibus et apendicibus suis»; cfr. anche reg. FANTUZZI, II, pp. 347 – 348, n. 145/5 (al 15 maggio).

¹⁶ Cfr. ASCRa, *Archivio Comunale Antico*, n. 7 rosso, a. (1053) 24 maggio, Ravenna, *chartula preceptionis* con la quale Enrico arcivescovo di Ravenna conferma a Giovanni abate di S. Severo in Classe il monastero dei Ss. Giovanni e Stefano *ad Titum* ed il monastero di S. Lorenzo *de Castagniola*, originale: ed. *Ann. Cam.*, II, app., coll. 142 – 144, n. 77 («Ex autographo Classensi»), tra i beni confermati anche «in comitatu Forumpopuli».

¹⁷ Documento del 1117 gennaio 3, diploma di Enrico IV imperatore a favore di S. Severo: ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 269 – 270, n. 183

¹⁸ Cfr. ASCRa, *Archivio Comunale Antico*, n. 13 rosso, a. 1128 8 luglio, privilegio di Gualterio arcivescovo di Ravenna a favore del monastero di S. Severo in Classe, originale: ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 321 – 327, n. 218.

¹⁹ Cfr. ASRa, *Classe*, caps. XV, fasc. I, n. 13, a. 1138 21 ottobre, Ravenna, conferma di benefici a favore del monastero di S. Apollinare in Classe da parte di Gualterio arcivescovo, copia: ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 369 – 374, n. 244; “in riassunto” FANTUZZI, II, pp. 349 – 350, n. 145/17. Si tratta anche del comitato di Forlimpopoli e del castello chiamato *Balneolo*.

²⁰ Cfr. ASCRa, *Archivio Comunale Antico*, nn. 16 e 17 rosso, a. 1164 9 febbraio, S. Arcangelo («in Castro S. Archangeli»), diploma o privilegio di Federico I a favore del monastero di S. Severo *de Classe*, originale: ed. MGH, *Diplomata*, X, 2, 1979, pp. 317 – 319, n. 427; anche reg. FANTUZZI, II, pp. 350 – 351, n. 145/18 (al 20 febbraio); BÖHMER, IV, pp. 187 – 188, n. 1309 (al 10 febbraio). In particolare: «in comitatu Populiense curtem integram, que dicitur Bagnolo» (cfr. MGH, *Diplomata*, X, 2, 1979, p. 318, r. 35).

Le pievi che sono state prese in considerazione sono, come si è anticipato, quelle documentate prima del Mille. Queste sono in numero nettamente inferiore a quelle documentate per l'intera diocesi di Forlimpopoli nelle *Rationes decimarum* della fine del secolo XIII²¹. Ciò appare strano perché generalmente le pievi istituite dopo il Mille sono poche. Si può allora ipotizzare che tale stranezza sia dovuta forse alla mera scarsità di fonti, oppure che in origine il territorio di Forlimpopoli fosse estremamente ridotto rispetto alla situazione descritta secoli dopo dalle *Rationes*. Inoltre tale situazione non sembra cambiare sostanzialmente neppure nella *Descriptio Romandiole* del cardinale Anglico della seconda metà del secolo XIV²², quando la diocesi di Forlimpopoli non esisteva più, sostituita dalla diocesi di Bertinoro in seguito alle vicende del cardinale Alborno.

Le pievi dell'antica diocesi di Forlimpopoli sono circa diciassette: la pieve cittadina di Forlimpopoli²³ (occorre forse

²¹ Cfr. *Rationes decimarum*, pp. 133 – 161, nn. 1488 – 1770.

²² Cfr. L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna s. d., cc. 36v – 43v, pp. 183 – 190; inoltre cfr. pp. 134 – 136.

²³ Questa pieve è denominata in due maniere diverse nei documenti anteriori al Mille: *plebe civitatis Rupte* o *plebe Pupiliense*, o in quest'ultimo caso anche *plebe ipsius Pupiliensis* (a. 894, cfr. ed. *Libro Biscia*, pp. 46 – 48, n. 1, *infra*; cfr. AARa, G. 2702, a. 948 gennaio 15, Forlimpopoli, vendita, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 129 – 132, n. 58; cfr. AARa, 9331, a. 958 giugno [21 – 29], Carpenella, ovvero Forlimpopoli, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 16 – 19, n. 95; cfr. AARa, S. *Andrea*, n. 10202, ma si veda anche la n. 11350, a. 967 febbraio 27, Ravenna, in copia autentica del 1023, *pagina emphyteusis*: ed. FANTUZZI, I, pp. 204 – 206, n. 49, al 978, cfr. anche reg. FANTUZZI, II, p. 308, n. 142/4 e cfr. MUZZIOLI, app., p. 160, n. 2, su regesto ms. di G. Zattoni, si veda *infra*; cfr. AARa, F. 2381, aa. [25 o 29 dicembre 975 – 24 dicembre 976], [Ravenna], enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 10 – 12, n. 194). Una conferma del fatto che si tratta della medesima pieve ci viene dai documenti successivi al Mille: *territorio Pupiliensi*, *plebe ipsius* e *plebe civitatis rubta* nella stessa pergamena, cfr. AARa, G. 2907, a. 1042 aprile 30, [Ravenna], *pagina vendicionis*, originale, inedito: trascrizione in *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, II, (aa. 1025 – 1044)*, a cura di M. RONCHINI, in preparazione per la collana *Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani* con il n. 6 (inoltre reg. FANTUZZI, II, p. 253, n. 136/11, ma con segnatura errata, G. 2917, ed al 1042 aprile 12), poi *plebe civitatis qui vocatur Rupte* (a. 1055 giugno 13, «ante monasterium sancti Mercurialis»), cfr. ed. FANTUZZI, I, pp. 284 – 286, n. 107=I *placiti del "Regnum Italiae"*, III/1, a cura di C. MANARESI, Roma 1960 (*Fonti per la storia d'Italia*, 97), pp. 219 – 222, n. 396, poi *plebe Pupiliensi* (cfr. ASRa, S. *Vitale*, capsula II, fasc. I, n. 7, a. 1105 22 novembre, «Castro Cesubeo», vendita, ... originale: ed. FANTUZZI, IV, pp. 233 – 234, n. 44). Tale trattazione sarà ripresa più avanti, nel capitolo dedicato alla singola pieve. La prima attestazione è in data 894 aprile 8, Ravenna (cfr. ed. *Libro Biscia*, cc. LXXXXVIIIv – LXXXXVIIIr, n° 927, pp. 46 – 48, n. 1, a. [894] aprile 8, Ravenna, privilegio arcivescovile, in copia, e TORRICELLI, p. 56).

identificare la predetta pieve con una pieve denominata dopo il Mille S. Maria *Foropoliensis*, particolarmente citata nel “Libro Biscia” di S. Mercuriale di Forlì²⁴, S. Maria *in Castro Cesubeo* (Bertinoro)²⁵, S. Donato (Polenta)²⁶, S. Pietro *in Cerreto* (Meldola)²⁷, S. Maria *in Castro Novo* (Castelnuovo)²⁸, S. Apollinare *in Collina* (Collina)²⁹, S. Maria *in Buxano* o *Busiano* o *Busano* (S. Lucia)³⁰, S. Cassiano *in Pennino* (S. Cassiano in Pennino)³¹, S. Martino *in Avello* (S. Martino in Avello)³², S. Ruffillo

²⁴ Conservato presso l'Archivio di Stato di Forlì, costituisce un vero e proprio *chartularium* dell'abbazia di S. Mercuriale di Forlì con documenti in copia.

²⁵ Prima attestazione al 958 giugno 20, in Castro Cessubeo, ovvero Bertinoro (cfr. AARa, S. Andrea, n. 11342, *libellus*, originale: ed. MUZZIOLI, pp. 61 – 63, n. 17; cfr. anche TORRICELLI, p. 58).

²⁶ Prima attestazione al 911 luglio 24, Ravenna (cfr. AARa, S. Andrea, n. 11330, *libellus*, originale: ed. MUZZIOLI, pp. 9 – 11, n. 3; cfr. anche TORRICELLI, p. 58).

²⁷ Prima attestazione al 1056 maggio 31, «in claustra monasterii Sancti Rofilli», cfr. AARa, G. 2780, *cautio*, copia autentica del 1063 maggio 20: ed. *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, III, (aa. 1045 – 1068)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005 (*Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani*, nuova serie, 8), pp. 130 – 132, n. 264; cfr. anche TORRICELLI, p. 58. In particolare la pieve viene definita S. Pietro chiamato *in Meldula*.

²⁸ Prima attestazione al 943 luglio 14, Ravenna (cfr. AARa, F. 2077, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 112 – 115, n. 51; cfr. anche TORRICELLI, p. 58).

²⁹ Prima attestazione al 973 maggio 11, Ravenna (cfr. ed. FANTUZZI, I, pp. 178 – 186, n. 48, donazione, e TORRICELLI, p. 57).

³⁰ Prima attestazione al 1045 maggio 21, territorio *Popiliensi*, pieve di S. Maria chiamata *in Busano*, e territorio *Galigatense*, cfr. ASRa, *Estranee*, caps. XXV, fasc. I, n. 4^{bis}, a. (1045) 21 maggio, «infra claustra monesterio Sancte Maria qui vocatur in [...]», vendita, originale, inedita. Ma si veda anche il documento in data 1084 novembre 25: Alberto e Ligarda donano a Giovanni abate di S. Benedetto in Biforco la chiesa di S. Cassiano e latifondi «territorio Pupiliensi & Livieni plebem Sancte Marie, que vocatur in Busiano, & plebem Sancte Marie, que vocatur in Castro Novo, & plebem Sancti Petri, qui vocatur in Otontula et suprascripta plebem Sancti Cassiani ... basilica Sancti Cassiani, que vocatur in Apenino territorio Livieni» (ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 49 – 51, n. 32 e TORRICELLI, p. 57).

³¹ Prima attestazione al 1001 maggio 6, Ravenna, cfr. AARa, F. 2323, enfiteusi, originale: ed. *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, I, (aa. 1001 – 1024)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2003 (*Studi della Biblioteca Card. Gaetano Cicognani*, nuova serie, 5), pp. 10 – 13, n. 3, in particolare a p. 12 «constituito territorio Livienese, plebe ipsius Livienensis, et plebe Sancti Laurentii in Nocito, et plebe Sancti Apollinaris in Colina et plebe Sancti Martini in Strata et plebe Sancti Cassiani in Apenino»; cfr. anche TORRICELLI, p. 58. Si veda anche il documento del 1084 novembre 25, trattato alla nota su S. Maria *in Busano* (ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 49 – 51, n. 32). In tale documento la pieve di S. Cassiano viene definita anche basilica e posta in territorio di Forlì: «basilica Sancti Cassiani, que vocatur in Apenino territorio Livieni».

³² Prima attestazione al 1290 giugno 23 – 24 (cfr. *Rationes decimarum*, pp. 140 – 141, nn. 1564, 1582 e TORRICELLI, p. 57).

(S. Ruffillo, Dovadola)³³, S. Giovanni *in Squarzarolo* (S. Giovanni in Squarzarolo)³⁴, S. Pietro *in Tontola* (Tontola)³⁵, S. Pietro *in Galigata* (Galeata)³⁶, S. Eufemia (Montalto)³⁷, S. Zeno (S. Zeno)³⁸, S. Maria *in Fantella* (Fantella)³⁹, S. Martino *in Alpe* (Premilcuore)⁴⁰. Di queste solo cinque sono documentate prima dell'anno Mille, in territorio *Pupiliense*, con alcuni dubbi riguardo ad una di queste. Si tratta delle pievi di Forlimpopoli, di S. Donato, di S. Maria *in Castro Cesubeo*, di S. Maria *in Castro Novo* e di S. Apollinare *in Collina*. Per quest'ultima sono sorti dei dubbi in merito al territorio di appartenenza, soprattutto nei primi tempi, a causa di due documenti arcivescovili del 997⁴¹ e del 998⁴² che

³³ Prima attestazione al 1177 marzo 1, [Forlì], nel capitolo di S. Mercuriale (cfr. ed. *Libro Biscia*, c. CXVIIr, n° 983, pp. 287 – 288, n. 180 e TORRICELLI, p. 57).

³⁴ Prima attestazione al 1290 giugno 23 (cfr. *Rationes decimarum*, p. 141, n. 1576, la pieve, però, è denominata S. Giovanni *in Scorzanello*; il riferimento all'anno 1114 di Torricelli non coincide, il documento AARa, F. 1926, citato in TORRICELLI, p. 57, in realtà è datato 1050 gennaio 18, Ravenna, e tratta del territorio ravennate *in Decimo*, pieve di S. Pietro *in Quinto*).

³⁵ Prima attestazione al 1084 novembre 25: si veda alla nota concernente la pieve di S. Maria *in Busano* (cfr. ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 49 – 51, n. 32 e TORRICELLI, p. 56).

³⁶ Prima attestazione al 1076 novembre 24, Ravenna (cfr. AARa, B. 386, enfiteusi: ed. *Ann. Cam.*, II, app., coll. 255 – 257, n. 149; reg. FANTUZZI, II, p. 349, n. 145/11, al 1076, p. 371, n. 148/59, al 1070; cfr. anche TORRICELLI, p. 58). Manfredo abate di S. Illaro (o Eltero) di Galeata concede in enfiteusi a Wiberto arcivescovo di Ravenna il *castrum Civitelle* ed il castello chiamato *Veclum*, entrambi posti in «territorio Pupiliensi plebe sancti Petri, que vocatur in Galligata».

³⁷ Prima attestazione al 1290 giugno 23 – 24 (cfr. *Rationes decimarum*, pp. 140 – 141, nn. 1563, 1583 e TORRICELLI, p. 57).

³⁸ Prima attestazione al 1213 maggio 5, Roma (cfr. Archivio di Stato di Firenze, *R. Acquisto Strozzi Uguccioni* (A). Copia del sec. XVIII di mano di F. Ughelli, Biblioteca Vaticana, ms. Barb. – Anno 1213 maggio 5 – Roma, privilegio pontificio di papa Innocenzo III: trascrizione A. M. RICCI, «*Pievi del territorio di Forum Populi*». *Contributo alla storia del popolamento romano*, Tesi di Laurea, relatore: Chiar.mo Prof. G. A. Mansuelli, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Classiche, Anno Accademico 1973 – 74, pp. 75, 205 – 206; cfr. anche TORRICELLI, p. 57).

³⁹ Prima attestazione agli anni 1133 – 1143 (cfr. TORRICELLI, p. 57).

⁴⁰ Prima attestazione al 1124 aprile 11, bolla di Callisto II papa a favore del monastero di S. Benedetto di Biforco: «plebem Sancti Martini in Alpe» (cfr. ed. *Ann. Cam.*, III, coll. 301 – 304, n. 206; JAFFÉ, n. 7149 e KEHR, p. 159, n. 2; cfr. anche TORRICELLI, p. 57).

⁴¹ Cfr. AARa, G. 2924, a. 997 luglio 3, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 197 – 199, n. 269; in particolare: «constituito territorio Livienne, ... plebe Sancti Apollinaris in Colina» (*ibid.*, p. 198).

⁴² Cfr. AARa, G. 2925 e 12785, a. 998 aprile 8, Ravenna, investitura, originale: ed. *ibid.*, pp. 204 – 206, n. 272; in particolare: «plebe Sancti Apolenaris qui vocatur in [Colina, quan]tascumque ... territorio Livienne et territorio [...]» (*ibid.*, p. 206).

sembrano attribuirle al territorio *Liviense*. Un caso del tutto particolare è costituito da altre tre pievi che ancorché appartenenti a territori diversi da quello di Forlimpopoli, ma con esso confinanti, in alcuni documenti, sempre anteriori all'anno Mille o di poco successivi, compaiono inspiegabilmente in territorio di Forlimpopoli, anche se non sempre il formulario è chiaro. Queste sono la pieve di S. Anastasia (Pieve di Rivoschio)⁴³, la pieve di S. Maria in Sarcenate (di difficile identificazione)⁴⁴, entrambe appartenenti molto probabilmente, invece, al territorio *Sarsenate*⁴⁵, e la pieve di S. Pietro in Cistino (Pieve Sestina)⁴⁶ che appartiene invece al territorio Decimano e diocesi di Ravenna⁴⁷.

Il termine pieve pare che compaia per la prima volta in documenti toscani della metà del secolo VIII e nell'Esarcato intorno alla fine del medesimo secolo⁴⁸. Sembra che inizialmente

⁴³ Cfr. AARa, F. 2077, a. 943 luglio 14, Ravenna, petizione d'enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 112 – 115, n. 51; in particolare: «constituito territorio Popiliensi, plebe Sancte Marie in Castro Novo et plebe Sancte Anastasie iure sancte vestre Ravennatis ecclesie» (*ibid.*, p. 113).

⁴⁴ Cfr. AARa, G. 2702, a. 948 gennaio 15, Forlimpopoli, vendita, originale: ed. *ibid.*, pp. 129 – 132, n. 58; in particolare: «pleve civitatum tua Popiliensis et pleve Sansancte Marie qui vocatur in Sarcenates» (*ibid.*, p. 130).

⁴⁵ La prima, molto probabilmente, è la pieve meglio conosciuta come S. Anastasia in *Rivosco* (Pieve di Rivoschio), appartenente al territorio e alla diocesi di Sarsina (cfr. AARa, F. 2328, aa. [974 – 975] ottobre [...], Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 271 – 274, n. 188; datazione precedente al 977, cfr. FANTUZZI, III, pp. 10 – 11, n. 5, edizione parziale; in particolare «constituito territorio Sarsenate, plebe Sanctae Anastasiae, iuris sanctae Ravennatis ecclesie», cfr. BENERICETTI, sec. X, II, p. 273; cfr. anche TORRICELLI, p. 56) ed attestata per la prima volta proprio nel citato documento del 943 luglio 14. La seconda, invece, è di incerta identificazione e di conseguenza è incerta anche la sua appartenenza territoriale, forse si tratta della pieve di S. Maria Maggiore di Sarsina, ma questa è attestata per ora solo al 1042 (*ibidem*).

⁴⁶ Cfr. AARa, S. *Andrea*, n. 11371, a. 1001 aprile [9 – 30], Ravenna, placito con investitura, originale: ed. R. VOLPINI, *I placiti del «Regnum Italiae» (secc. IX – XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medievale*, III, Milano 1975, pp. 245 – 520, a pp. 352 – 356, n. 17, in particolare «sitas territorio Pupiliense, plebe Sancti Petri qui vocatur in Cistino» (*ibid.*, p. 354).

⁴⁷ Cfr. AARa, G. 2918, a. 988 febbraio 26, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 127 – 130, n. 241; in particolare «constituito territorio Decimano, plebe Sancti Petri in Cistino» (*ibid.*, p. 128). Altro documento del 1022 ottobre 22, Ravenna, livello: reg. FANTUZZI, II, p. 331, n. 143/10. Ildegarda badessa del monastero di S. Andrea concede a livello a Pietro del fu Atto e ad altri la terza parte del fondo Albizano, in territorio di Ravenna, pieve di S. Pietro in Cistino. Cfr. anche TORRICELLI, p. 49.

⁴⁸ Per quanto concerne il problema dell'origine del termine *plebs* e del suo uso documentario ed il rapporto tra pieve e suo territorio, cfr. C. CURRADI, *Le pievi del territorio riminese nei documenti prima del Mille*, Rimini 1984.

fosse utilizzato per indicare la relativa comunità cristiana locale, poi in ambiente longobardo, ed in seguito nell'uso dei documenti, abbia assunto il significato di edificio. Nei documenti indica sempre direttamente il territorio della pieve e solo indirettamente l'edificio della stessa pieve.

Agnello definisce la pieve di S. Giorgio d'Argenta, una delle più antiche nelle testimonianze scritte, con il termine «monasterium»⁴⁹, termine che a quell'epoca indica genericamente un edificio religioso urbano o rurale. Sembra che le pievi fossero definite in ambito ravennate, ai tempi di Agnello, *monasteria*, solo più tardi la realtà materiale delle pievi divenne anche realtà giuridica nel formulario dei documenti. In altri contesti, probabilmente, l'edificio della pieve era definito nei documenti, nei primi tempi, con i termini *ecclesia*, *basilica* o *capella*.

Per quanto riguarda le fonti utilizzate per questo contributo, si è data primaria importanza alle testimonianze documentarie edite ed inedite, conservate perlopiù presso l'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale della medesima città. Ciò è sintomatico del fatto che gli enti e le persone che possedevano in quel tempo beni nel territorio di Forlimpopoli erano soprattutto di ambiente ravennate. In minima parte vi sono documenti dell'epoca, concernenti le pievi del territorio di Forlimpopoli, conservati presso l'Archivio di Stato di Forlì⁵⁰. Pochi documenti, sebbene di notevole interesse, sono conservati presso la Bibliothèque nationale de France.

3. La pieve di Forlimpopoli

La cosiddetta pieve di Forlimpopoli, come appare nella maggior parte dei documenti dell'epoca, è identificabile molto probabilmente con la pieve cittadina, che era anche la cattedrale dell'antica Forlimpopoli (distrutta nel sec. XIV).

⁴⁹ Cfr. AGNELLO, p. 336, rr. 3 – 6.

⁵⁰ Per quanto concerne la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Forlì, si è trovato materiale importante per questo studio solo nel cosiddetto *Libro Biscia*, conservato appunto nel predetto istituto.

Questa pieve è denominata in due maniere diverse nei documenti anteriori al Mille: *plebe civitatis Rupte* o *plebe Pupiliense* (variante di quest'ultima denominazione è: *plebe ipsius Pupiliensis*)⁵¹. Una conferma del fatto che si tratta della medesima pieve ci viene dai documenti successivi al Mille: *territorio Pupiliensi*, *plebe ipsius* e *plebe civitatis rubta* nella stessa pergamena⁵², poi *plebe civitatis qui vocatur Rupte*⁵³, poi *plebe Pupiliensi*⁵⁴.

La prima attestazione è in data 8 aprile 894, con *data topica* Ravenna⁵⁵. Domenico arcivescovo di Ravenna dona a Leo abate del monastero di S. Mercuriale «posito non longne a civitate Livienisi»⁵⁶ il fondo chiamato *Caput Aquis* con tutte le sue pertinenze, compresi *aquimolis*, «constituito territorio Populiensi et plebe civitatis Rupte»⁵⁷. I confini del predetto fondo sono da un lato «rivo Sanguinario percurrente»⁵⁸, dall'altro lato Carpena, dal terzo lato *strata publica* e dal quarto lato «limite percurrente»⁵⁹. Inoltre vengono donati al medesimo monastero due fondi i cui nomi sono: *Lacuna Villicosa* (o *Villictosa*) chiamata *Pitrianula* (o *Petrianola*) ed il fondo chiamato *Casaliclo*, adiacenti, il tutto sempre «constituito territorio Populiensi»⁶⁰. I confini di questi

⁵¹ Cfr. ed. *Libro Biscia*, pp. 46 – 48, n. 1, a. 894, *infra*; cfr. AARa, G. 2702, a. 948 gennaio 15, Forlimpopoli, vendita, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 129 – 132, n. 58; cfr. AARa, 9331, a. 958 giugno [21 – 29], Carpenella, ovvero Forlimpopoli, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 16 – 19, n. 95; cfr. AARa, S. *Andrea*, n. 10202 (ma si veda anche la n. 11350), a. 967 febbraio 27, Ravenna, in copia autentica del 1023, *pagina emphyteusis*: ed. FANTUZZI, I, pp. 204 – 206, n. 49 (al 978), cfr. anche reg. FANTUZZI, II, p. 308, n. 142/4 e cfr. MUZZIOLI, app., p. 160, n. 2, su regesto ms. di G. Zattoni (si veda *infra*); cfr. AARa, F. 2381, aa. [25 o 29 dicembre 975 – 24 dicembre 976], [Ravenna], enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 10 – 12, n. 194.

⁵² Cfr. AARa, G. 2907, a. 1042 aprile 30, [Ravenna], *pagina vendicionis*, originale, inedito: trascrizione in *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit. (in preparazione); inoltre reg. FANTUZZI, II, p. 253, n. 136/11, ma con segnatura errata, G. 2917, ed al 1042 aprile 12.

⁵³ Documento del 1055 giugno 13, «ante monasterium sancti Mercurialis» (Forlì): cfr. ed. FANTUZZI, I, pp. 284 – 286, n. 107=*I placiti*, III/1, cit., pp. 219 – 222, n. 396.

⁵⁴ Cfr. ASRa, S. *Vitale*, capsula II, fasc. I, n. 7, a. 1105 22 novembre, «Castro Cesubeo», vendita, originale: ed. FANTUZZI, IV, pp. 233 – 234, n. 44.

⁵⁵ Cfr. ed. *Libro Biscia*, cc. LXXXXVIIIv – LXXXXVIIIr, n° 927, pp. 46 – 48, n. 1, a. [894] aprile 8, Ravenna, privilegio arcivescovile, in copia, e TORRICELLI, p. 56.

⁵⁶ Cfr. *Libro Biscia*, p. 46.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 47.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

beni sono da un lato *strata petrosa*, dall'altro lato Correclo, di proprietà del monastero di S. Mercuriale, dal terzo lato il *rivo* chiamato «Mundulo percurrente»⁶¹, e dal quarto lato *Aqueducto*. Segue, infine, l'escatocollo con la sottoscrizione dell'arcivescovo e le sottoscrizioni di numerosi religiosi.

Dopo parecchi anni questa pieve ricompare in un documento del 15 gennaio 948, redatto a Forlimpopoli⁶². Anna figlia del fu Cipriano vende a Liuto *vir magnificus* figlio del fu Leo ed a Perpetua sua coniuge tutto quanto le appartiene, pervenutole dai suoi genitori Cipriano e Petronilla ed in qualsiasi altro modo, nel fondo o manso *Baniole*, nel fondo chiamato *Armcario*, nel fondo chiamato *Lisiniano* e nel fondo chiamato *Avultesa*, il tutto «positus in pleve civitatum tua Popiliensis et pleve Sansancte Marie qui vocatur in Sarcenates»⁶³. Il prezzo pagato dai compratori è di «mancosi XII et pro unoquoque mancoso namna denareos trigimta et sestam»⁶⁴. Rogatario è un certo Leo tabellone del territorio di Forlì. In fondo, nell'escatocollo, dopo la *completio* del tabellone seguono il *signum manus* della venditrice Anna, poi le sottoscrizioni di due testimoni (Leo figlio di Romano, Urso figlio di Leo tabellone), poi i *signa manuum* di altri tre testimoni (Leo figlio del fu Leoncio, Domenico *de Petroniano* e Leo *de Fumcoli*), infine la parte finale della *completio* del tabellone con la solita *noticia testium* nella quale vengono riportati solo quattro testimoni (tre Leo ed un *Dominico*) tutti definiti *viri honesti*. Dato che si tratta di un documento redatto nel territorio di Forlimpopoli, se non in Forlimpopoli stessa, è probabile che buona parte dei personaggi ivi citati siano dello stesso ambito territoriale, quindi venditrice e compratori, inclusi quasi tutti i testimoni, con l'eccezione forse di quell'Urso figlio del tabellone Leo, rogatario del documento e di provenienza forlivese.

Dopo dieci anni, un altro documento del [21 – 29] giu-

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Cfr. AARa, G. 2702, a. 948 gennaio 15, Forlimpopoli, vendita, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 129 – 132, n. 58.

⁶³ *Ibid.*, p. 130.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 131.

gno 958, redatto a Carpenella (Forlimpopoli)⁶⁵. La pieve viene ricordata anche nella *data topica* del documento «in loco qui vocatur Carpenella, territorio et plebe Pupiliense»⁶⁶. Ardeverga, figlia del fu Leo *magister militum* e coniuge di Garardo, insieme ai figli Falcuino e Garardo, chiede in enfiteusi fino alla terza generazione, limitatamente ai suddetti figli, ognuno per la sua parte, a Giorgio suddiacono della Chiesa ravennate ed abate del monastero di S. Andrea «qui est situs a porta Sancti Laurentii»⁶⁷ il fondo chiamato *Trisiano* «constituito territorio Pupiliense, plebe Civitas Rupta»⁶⁸. I confini del suddetto fondo sono da un lato «[...]»⁶⁹, dall'altro lato il fondo chiamato *Trova*, dal terzo lato il fondo *Caciano* e dal quarto lato «[...]»⁷⁰ jula et fundo qui vocatur Casale Gemmi». Da notare che il *calciarium* che viene dato da Ardeverga all'abate, del valore di trenta soldi da dodici denari d'argento ciascuno, è destinato al restauro dello stesso monastero di S. Andrea. Può darsi che per una mera ragione di economia del testo nella *data topica* non si sia fatto riferimento alla *Civitas rupta* e si sia citato il territorio insieme alla pieve sotto la denominazione comune di *Pupiliense*. Altrimenti sorgerebbe il sospetto di due pievi distinte: quella della *data topica* e quella dell'ubicazione del bene in oggetto. Infine nell'escatocollo seguono le sottoscrizioni di tre testimoni: Domenico *consul*, Aldo figlio del fu Aldo ed Uberto *consul*.

Alcuni anni dopo, in un documento del 27 febbraio 967, redatto a Ravenna⁷¹, Maria badessa del monastero di S. Martino chiamato «post Ecclesiam Maiorem» concede in enfiteusi a Martino

⁶⁵ Cfr. AARa, 9331, a. 958 giugno [21 – 29], Carpenella (Forlimpopoli), enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 16 – 19, n. 95.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 19.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 17.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 18.

⁷¹ Cfr. AARa, S. Andrea, n. 10202 (ma si veda anche la n. 11350), a. 967 febbraio 27, Ravenna, *pagina emphyteusis*, in copia autentica del 1023: ed. FANTUZZI, I, pp. 204 – 206, n. 49 (al 978), in particolare a p. 205 si ha, diversamente dall'originale, «Plebe S. Petrus Pupiliense»; cfr. anche reg. FANTUZZI, II, p. 308, n. 142/4, invece di *plebe ipsius Pupiliensis* si ha inspiegabilmente: «Plebe S. Petri Pupilien.». Cfr. MUZZIOLI, app., p. 160, n. 2 (su regesto ms. di G. Zattoni).

figlio del fu Martino, a suo tempo chiamato «de Plancula», ed a Teucio suo figlio numerosi beni posti nei fondi *Casula*, *Carpenella*, *Monticclo*, *Casella*, *Mariano Minore*, *Mariano Maggiore* e *Capriliola*, il tutto in territorio «Pupiliense, plebe ipsius Pupiliensis»⁷². Infine si hanno i *signa manuum* di Maria badessa, di Maria *ancilla* e di altre *ancillae*. Seguono poi le sottoscrizioni di tre testimoni: Leo figlio di Giovanni negoziante, Mainfredo figlio di Davide, Marino figlio del fu Marino negoziante⁷³.

In un documento arcivescovile attribuibile agli anni [975 dicembre 25 o 29 – 976 dicembre 24], redatto a [Ravenna]⁷⁴, Giovanni abate del monastero regolare di S. Maria in *Uriano*, fino a cinque suoi successori, chiede in enfiteusi ad Onesto arcivescovo di Ravenna la *curtis* chiamata *Campogallani*. I confini di questa *curtis* sono da un lato «fluvium Bedente»⁷⁵, dall'altro lato «[.....]diniano»⁷⁶, dal terzo lato «[...]»⁷⁷ e dal quarto lato «[...]»⁷⁸. Il bene in oggetto, la *curtis* chiamata *Campogallani*, è «constituito territorio Pupiliense, plebe ipsius Pupiliensis, iuris sanctę vestrae Ravennatis ecclesie»⁷⁹. Infine nell'escatocollo la sottoscrizione dell'abate e le sottoscrizioni di tre testimoni (probabilmente di ambiente ravennate).

In un documento del 7 marzo 988, redatto a Ravenna⁸⁰, una certa Petronia, vedova del fu Giovanni Lovandrico e figlia del fu Apollinare a suo tempo chiamato *de Paoni*, dona all'abate Bonizo del monastero di S. Severo *qui est situm infra murum dudum civitatis Classis* tutto quanto le appartiene nel fondo detto *Mumero* e nel corpo della massa *Saviliana* chiamata *Sclavo*, il

⁷² *Ibid.*, p. 160, ma anche l'originale.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. AARa, F. 2381, aa. [25 o 29 dicembre 975 – 24 dicembre 976], [Ravenna], enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 10 – 12, n. 194.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 11.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Cfr. ASRa, S. Severo, caps. XXI, fasc. II, n. 1, a. (988) 7 marzo, Ravenna, donazione, originale: ed. *Ann. Cam.*, I, app., coll. 108 – 112, n. 48 («Ex autographo Classensi»), in realtà questa è l'edizione di una copia dello stesso documento fatta da Hugo notaio, in data 1228 marzo 28, Ravenna, con sottoscrizioni seguenti in data 1228 aprile 7, sempre Ravenna.

tutto posto in territorio *Popliense*, pieve *autem Rubta*. Rogatario è Lazaro tabellione della città di Ravenna.

Infine è da notare, anche se appartenente al secolo successivo, un documento del 13 giugno 1055, redatto a Forlì⁸¹. Davanti al monastero di S. Mercuriale si tiene il placito dei conti Bertoldo e Sittibaldo, messi imperiali, a favore del monastero di S. Andrea Maggiore. I beni in oggetto sono «constitutas castro Pupiliense plebe civitatis qui vocatur Rupte»⁸².

4. La pieve di S. Donato

L'antica pieve di S. Donato⁸³, anticamente in territorio e diocesi di Forlimpopoli, ora nella diocesi di Forlì–Bertinoro, tuttora esistente in località Polenta, provincia di Forlì–Cesena, è attestata per la prima volta in un documento datato 24 luglio 911, redatto a Ravenna⁸⁴. Martino chiamato «Fabber» e Vitaliana sua coniuge chiedono a livello a Desideria badessa del monastero di S. Maria chiamato «in Ceresio» «[sor]tes et porsiones», che coltivò il fu Martino chiamato «Caputtortum», poste nel fondo chiamato «[Cal]ciano», il tutto sito in territorio «Popilliensi, plebe Sancti Donati»⁸⁵. Interessante notare che tra gli obblighi a carico dei livellari c'è anche quello di costruire un'abitazione ed un canale «ateguo et canale inibide faciendum»⁸⁶. Il *terratico de labore maiore* con l'*exenio* devono essere portati dai livellari, ogni anno, fino nella città di Ravenna, presso lo stesso monastero, mentre il

⁸¹ Cfr. AARa, *S. Andrea*, documento irreperibile, a. 1055 giugno 13, [Forlì], «ante monasterium sancti Mercurialis», placito, originale: ed. FANTUZZI, I, pp. 284 – 286, n. 107=*l placiti*, III/1, cit., pp. 219 – 222, n. 396.

⁸² *Ibid.*, p. 221, rr. 18 – 19.

⁸³ La pieve di S. Donato di Polenta è una delle poche pievi del territorio di Forlimpopoli, anteriori all'anno Mille, ad essere stata oggetto di alcuni studi. Tra i predetti studi si segnalano in particolare: G. ZATTONI, *Due nuovi documenti sulla chiesa e sul castello di Polenta*, in *Scritti storici e ravennati*, Ravenna 1975, pp. 179 – 184, e M. MAZZOTTI, *La pieve di San Donato in Polenta*, «Studi Romagnoli», XV (1964), pp. 21 – 39.

⁸⁴ Cfr. AARa, *S. Andrea*, n. 11330, a. 911 luglio 24, Ravenna, *libellus*, originale: ed. MUZZIOLI, pp. 9 – 11, n. 3. Cfr. anche MAZZOTTI, *La pieve di San Donato*, cit., pp. 22 e 24.

⁸⁵ Cfr. MUZZIOLI, p. 10.

⁸⁶ *Ibidem.*

minuto deve essere portato «at portum Forumpopoli»⁸⁷. Infine si ha il *signum manus* del solo Martino chiamato «Fabber» *petitor* che agisce per sé e per sua moglie⁸⁸.

Dopo parecchi anni di vuoto nelle testimonianze, in un documento di probabile provenienza arcivescovile del 9 dicembre 970, redatto a Ravenna⁸⁹, il *nobilis vir* Pietro figlio del fu Paolo *dux* chiamato a suo tempo *de Traversaria*, fino alla terza generazione, chiede in enfiteusi a Pietro arcivescovo di Ravenna il «monticello⁹⁰ ubi castrum esse videtur», inoltre con tutte le relative pertinenze, posto nel fondo «Castruciano qui cognominatur Tesello, una cum capella infra se habente quem nos ipsi edificare fecimus et cum omni edificia sua». Il tutto è «constituito territorio Pupiliensi, plebe Sancti Donati». I confini del suddetto «monticello cum castrum et terra» sono da un lato il *rivo* detto *de Talpiniano*, dall'altro lato un altro *rivo* detto *de Cortecaria*, dal terzo lato *rivo de Castruciano* chiamato *Monticello* e dal quarto lato «strata publica per Colina decurrente que descendit ad Granario, iuris sancte vestre Ravennatis ecclesie». Infine sottoscrizioni del *petitor* e di cinque testimoni.

In un documento arcivescovile del [...] ottobre [974 – 975], redatto a Ravenna⁹¹, Pietro *nobilis vir* chiamato *de Traversaria* figlio del fu Paolo *dux*, fino alla terza generazione con facoltà di scelta del successore nella singola concessione, chiede in enfiteusi ad Onesto arcivescovo di Ravenna il luogo detto *Monticello* con il luogo detto *Castruciano* e con il *monticello* chiamato *Tesello* «ubi castrum edificatum est»⁹², con le cappelle di S. Maria, di S. Giovanni Battista e di S. Sisto «quam cum nostris dispendiis

⁸⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Cfr. MLNA, 2573, n. 6, a. 970 dicembre 9, Ravenna, enfiteusi, originale, inedito.

⁹⁰ Lo stesso bene è oggetto di enfiteusi a favore della stessa famiglia, ovvero Huberto e Paolo figli di Paolo *dux de Traversaria*, nel 1003 marzo 9 (cfr. MLNA, 2573, n. 15, a. 1003 marzo 9, Ravenna, enfiteusi, originale, inedito). Cfr. anche documento successivo.

⁹¹ Cfr. AARa, F. 2328, aa. [974 – 975] ottobre [...], Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 271 – 274, n. 188. Datazione precedente al 977 (cfr. FANTUZZI, III, pp. 10 – 11, n. 5, edizione parziale). Cfr. anche MAZZOTTI, *La pieve di San Donato*, cit., p. 24, nota 12 (al 975 ottobre).

⁹² Cfr. BENERICETTI, sec. X, II, p. 272.

edificare fecerimus, et in predicto castro turrem inchoatam habemus similiter cum nostris dispendiis»⁹³, inoltre il fondo Albaritulo e Orzale. Tutti questi beni confinano da un lato con il fondo Curciano chiamato *Petritulo* e Tribo e Murola, dall'altro lato «rivus qui dicitur Salsa»⁹⁴, dal terzo lato il fondo Tracolina e Casella e Granario e Talpiniano, dal quarto lato «rivus qui decurrit da Quiliano ad Corticariam»⁹⁵. Infine viene concesso al *petitor* anche il luogo detto *Prodenano* «qui est apendice de predicto Monticello»⁹⁶. Tutti questi luoghi e beni in oggetto sono «constituto territorio Pupiliense, plebe Sancti Donati, iuris sanctae vestrae Ravennatis [ecclesie]»⁹⁷. Segue nell'escatocollo la sottoscrizione del *petitor* insieme alle sottoscrizioni di tre testimoni (tutti notabili della città di Ravenna).

In un documento del [20 – 29] ottobre 987, redatto a Ravenna⁹⁸, Giovanni figlio del fu Martino, per sé ed in rappresentanza di Lucia sua coniuge, e Martino suo fratello, per sé ed in rappresentanza di Marocia sua coniuge, chiedono a livello, fino alla seconda generazione, a Romualdo abate del monastero dei Ss. Martino e [...] «qui est fundatum infra murum dudum civitatis [Classis ...]»⁹⁹ due fondi interi e contigui i cui nomi sono *Casella* e *Casale Georgii*. I beni in oggetto sono «sitos in territorio Pupiliensis, plebe Sancti Donati»¹⁰⁰. I confini dei due fondi sono da un lato il fondo chiamato *Antuniano*, dall'altro lato «iure predicti Sancti Donati»¹⁰¹, dal terzo lato «Cistini Aula»¹⁰² e dal quarto lato «fossa qui vocatur Apusa percoren[te]»¹⁰³. Il

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ Cfr. AARa, F. 2398, a. 987 ottobre [20 – 29], Ravenna, livello, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 121 – 124, n. 239. Datata in precedenza al 958 ottobre 20 (cfr. *Storia di Ravenna*, II, 1, p. 463, n. 191, solo regesto). Cfr. anche MAZZOTTI, *La pieve di San Donato*, cit., p. 24, nota 11 (al 958 ottobre 20).

⁹⁹ Cfr. BENERICETTI, sec. X, III, p. 122.

¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Ibidem.*

tutto da coltivare e migliorare «in annos advenientes viginti [et novem ad r]enovandum»¹⁰⁴, da notare l'apparente contraddizione con la clausola “fino alla seconda generazione” («seu filiis nostris»)¹⁰⁵. Il *terraticum* e l'*exenio* devono essere portati dai coloni ogni anno nella città di Ravenna, fino «in domum vestram (si legga, dell'abate)»¹⁰⁶. Le clausole in merito alla cura degli alberi da frutto, alla mietitura ed alla vendemmia sono estremamente restrittive a carico dei livellari che dipendono in tutto e per tutto dalla volontà dell'abate. Il *calciarium* dato dai *petitores* all'abate consiste in un libro del valore di dieci soldi da dodici denari d'argento ciascuno. Infine nell'escatocollo seguono i *signa manuum* dei due *petitores* presenti e le sottoscrizioni di tre testimoni (tutti tabellioni ravennati), poi *completio* e *noticia testium* del tabellone ravennate.

5. La pieve di S. Maria in Castro Novo

La pieve di S. Maria in Castro Novo è piuttosto antica, ubicata nei pressi del castello (oggi i pochi resti sono in località Castelnuovo, non lontano da S. Colombano, provincia di Forlì-Cesena), è sempre stata invariabilmente in territorio e diocesi di Forlimpopoli.

La sua esistenza viene attestata per la prima volta, allo stato della conoscenza, da un documento arcivescovile del 14 luglio 943, redatto a Ravenna¹⁰⁷. Severo *nobilis vir* chiamato Sigizo (o Sigico) e Rodelinda chiamata Rocia sua coniuge ed un certo Pietro chiamato *Becio* (ma il nome di questo personaggio pare sia stato interpolato nel documento) chiedono in enfiteusi fino alla terza generazione a Pietro arcivescovo di Ravenna la massa detta Quiliano e la massa detta di S. Lorenzo con tutte

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 123.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 122.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 123.

¹⁰⁷ Cfr. AARa, F. 2077, a. 943 luglio 14, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, I, pp. 112 – 115, n. 51.

le relative pertinenze, compresi «famiiliis, colonis residentes et cum omnibus ad predicte due masse iuris sancte vestre Ravennatis ecclesie quoquomodo pertinentibus»¹⁰⁸, fatta eccezione per un solo personaggio *vilico* della suddetta massa di S. Lorenzo, Martino figlio di Pietro «cum filiis et heredibus suis quem ad vestris reservastis manibus vel vestre sancte Ravennatis ecclesie dominium et potestati»¹⁰⁹. Le due masse in oggetto sono «constituito territorio Popiliensi, plebe Sancte Marie in Castro Novo et plebe Sancte Anastasie iure sancte vestre Ravennatis ecclesie»¹¹⁰. Quindi di diritto della Chiesa ravennate non solo le due masse, ma anche le pievi, dove sono ubicate le medesime masse, con il loro territorio. Gli enfiteuti, evidentemente personaggi importanti, si impegnano a versare, a titolo di *pensio*, per ciascuna singola indizione, sei denari per la massa detta *Quiliano* e quattro denari per la seconda massa di S. Lorenzo. Inoltre viene pagata a titolo di *calciarium* una somma di 50 lire per l'illuminazione ed il restauro «sancte vestre Ravennatis ecclesie»¹¹¹. Infine nell'escatocollo del documento compare il *signum manus* del *petitor* Severo chiamato *Sigico* che agisce anche in rappresentanza di Rodelinda chiamata *Rocia* sua coniuge. Un personaggio ricco ed importante, ma che non era in grado di sottoscrivere di suo pugno.

Pochi anni più tardi, un altro documento arcivescovile del 1 maggio 952, redatto a Ravenna¹¹². Oggetto dell'azione giuridica è sempre la massa *Quiliano*. Speraindeo e Benedetta sua coniuge chiedono a livello fino alla terza generazione a Pietro arcivescovo di Ravenna un appezzamento di terra *agresta* posta nella massa *Quiliano*, appartenente alla Chiesa ravennate. Questo appezzamento di terra confina da un lato con il *rivo* chiamato *de Duciola*, dall'altro lato con «finem de via qui vadit per Culina et descendit in campum Gisuli»¹¹³, dal terzo lato con *iura* del monastero di

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 113.

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibid.*, p. 114.

¹¹² Cfr. AARa, B. 358, a. 952 maggio 1, Ravenna, livello, originale: ed. *ibid.*, pp. 164 - 166, n. 71.

¹¹³ *Ibid.*, p. 165.

S. Illaro *in Galigata* e dal quarto lato con «fluvio Bedente»¹¹⁴. Infine il bene in oggetto è «costituito territorio Pupiliense, plebe Castello Novo»¹¹⁵. Tra le clausole tese tutte al miglioramento economico del suddetto appezzamento c'è anche quella «ateguo *ibidem faciendum*»¹¹⁶, ciò vuol dire che molto probabilmente non vi era alcuna costruzione in quell'appezzamento (che forse trattavasi di un poggio, o simile). È interessante notare che il bene viene concesso «in omnibus meliorandum, in annis advenientibus viginti et novem ad renovandum»¹¹⁷, nonostante che nel protocollo si faccia riferimento alla clausola “fino alla terza generazione” («*seu filiis et nepotibus nostris*») ¹¹⁸. Il *terraticum* insieme all'*exenio* devono essere portati ogni anno dai livellari «usque in domnicalia vestra (si legga, arcivescovile) in massa Quiliano»¹¹⁹. Infine, nell'escatocollo del documento, il *signum manus* del solo Speraindeo. Quindi questi coloni decidono di risiedere e lavorare nelle proprietà della Chiesa ravennate concesse in enfiteusi, fino a poco tempo prima, al *nobilis vir* Severo chiamato *Sigico*.

A distanza di poco tempo, si ha un documento del 20 novembre 955, rogato nella stessa pieve di S. Maria *in Castronovo*¹²⁰, in «pleve Castronovo, territorio Popiliensis»¹²¹. Rogatario del documento è lo stesso Leo tabellone del territorio di Forlì che si è già incontrato nel precedente documento del 15 gennaio 948, Forlimpopoli, a proposito della pieve cittadina. Un certo Leo figlio del fu Leo chiamato *de Fori Comini* trasferisce in capo a Liuto *vir clarissimus* ed a Perpetua sua coniuge, parenti dello stesso alienante, metà del fondo Purcile confinante da un lato con «[...] percurentem de subte»¹²², dall'altro lato con il «rio Galinario»¹²³ e

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ Cfr. AARa, B. 488, a. 955 novembre 20, pieve di S. Maria in Castronovo, vendita, originale: ed. *ibid.*, pp. 203 – 206, n. 85.

¹²¹ *Ibid.*, p. 204.

¹²² *Ibidem.*

¹²³ *Ibidem.*

dal terzo lato con il «fundo Casa [...]»¹²⁴. Le cose alienate sono sempre «positas in predicta super suprascripta pleve Sansancte Marie qui vocatur in Castronovo»¹²⁵. Seguono nell'escatocollo il *signum manus* dell'alienante Leo chiamato *de Fori Comini*, due sottoscrizioni (Urso e Leo figli entrambi di Leo tabellone) e tre *signa manuum* (Leo figlio del fu Leo de Nocito, Domenico de Valle Ferioli e Urso de Pucio) di testimoni, tutti definiti *virii clarissimi* nella *noticia testium*, successiva alla *completio* di Leo «in Dei nomine tabellio territorio Liviense»¹²⁶. È probabile che tutti questi personaggi, parti in causa e testimoni (con la sola eccezione, naturalmente, del tabellone e dei suoi due figli "usati" come testimoni), siano abitanti del territorio di Forlimpopoli. Nel caso dei testimoni che appongono il *signum manus*, forse si può ipotizzare che questi siano abitanti della circoscrizione plebana di S. Maria *in Castronovo*. Per quanto riguarda, invece, i destinatari del documento, Liuto e Perpetua, è molto probabile che siano gli stessi che parteciparono in qualità di compratori sempre alla vendita del 15 gennaio 948, in Forlimpopoli (o nelle sue immediate vicinanze).

In un documento del 4 aprile 960, redatto a Ravenna¹²⁷, Gottefredo figlio del fu Gottefredo, fino alla terza generazione, chiede in enfiteusi a Giovanni suddiacono della Chiesa ravennate ed abate del monastero di S. Eufemia «situs foras porta qui vocatur Aurea»¹²⁸ la metà di due fondi contigui i cui nomi sono *Calterano* (o *Cauterano*) *Maiore* e *Calterano* (o *Cauterano*) *Minore*. I beni in oggetto sono «consti[tuto territorio] Pupiliense, plebe Sancte Mariae qui vocatur in Castro Novo»¹²⁹. I confini dei beni concessi sono da un lato il *rivo* chiamato *Salso*, dall'altro lato il *monte* chiamato *Adile*, dal terzo lato il fondo chiamato *Appla* e dal quarto lato «[...] qui vocatur Arcella»¹³⁰. Il *calciarium* dato

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 206.

¹²⁷ Cfr. AARa, F, 1972, a. 960 aprile 4, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, II, pp. 32 – 35, n. 101.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 33.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Ibidem*.

dal *petitor* è un cavallo del valore di 60 soldi da 12 denari d'argento ciascuno. Infine nell'escatocollo il *signum manus* del *petitor* e le sottoscrizioni di tre testimoni con la *completio* e la *noticia testium* del tabellone ravennate.

In un altro documento databile agli anni [969 dicembre 25 – 970 dicembre 24], redatto a Ravenna¹³¹, troviamo, molto probabilmente, i figli del personaggio di nome Liuto incontrato già nei documenti precedenti del 948 gennaio 15 e del 955 novembre 20. Infatti Bonizo prete e monaco ed abate del monastero di S. Severo «situs infra murum dudum civitis Classis»¹³² concede in enfiteusi fino alla terza generazione a Leo figlio di Liuto, per sé stesso ed in rappresentanza del fratello Hugo, a Leo chiamato *Greco* ed a Leo chiamato *de Balneo* dodici oncie *principales*, che a quanto sembra sono detenute da tempo dagli stessi enfiteuti col consenso del suddetto monastero, poste nel luogo chiamato *Purcile* (già citato nel precedente documento del 955 novembre 20, in base al quale la metà del predetto fondo diventava proprietà del suddetto Liuto e della sua consorte). Il tutto è «situs territorio Pupiliense, plebe Sancte Mariae qui vocatur Castro Novo»¹³³. I confini del bene in oggetto sono da un lato «Valle qui vocatur de Pundo»¹³⁴, dall'altro lato «Aqua qui vocatur Vultera»¹³⁵, dal terzo lato il *rivo* chiamato *Gallinario* e dal quarto lato il fondo chiamato *Casaliclo*. Il *calciarium* dato dai *petitores* al concedente corrisponde a beni per un valore di 15 soldi da 12 denari d'argento ciascuno. Infine sottoscrizione dell'abate e di un prete, monaco e decano, poi le sottoscrizioni di cinque testimoni (tutti notabili ravennati), la *completio* e la *noticia testium* del tabellone ravennate.

In un documento arcivescovile del 20 giugno 976, redatto a Ravenna¹³⁶, Pietro figlio del fu Paolo *dux* chiamato a suo tempo

¹³¹ Cfr. AARa, I. 4478, aa. [969 dicembre 25 – 970 dicembre 24], Ravenna, largizione d'enfiteusi, originale: ed. *ibid.*, pp. 176 – 179, n. 152.

¹³² *Ibid.*, p. 177.

¹³³ *Ibidem.*

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ Cfr. AARa, I. 4425, a. 976 giugno 20, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 5 – 7, n. 192.

de Traversaria, fino alla terza generazione con facoltà di scelta del suo successore nella singola concessione, chiede in enfiteusi ad Onesto arcivescovo di Ravenna il fondo Ulmito chiamato *Monte Cavallo*, con cappella «[...]»¹³⁷, Monte chiamato *de Bucca Fusici* e Monte detto *Arca*. I confini sono da un lato «Salectaria, et alia Salectaria et Pila et massa Tu[.....]vo qui coniungit Casale Ursoli cum Salectaria»¹³⁸, dal terzo lato «Casale Ursoli et [...]alle quem detinent heredes quondam Gusberto qui vocatur [...]vuazo»¹³⁹ e dal quarto lato Duilia, Paterno, Perdenano e Campilio. I beni in oggetto sono «constituito territorio Pupiliense, plebe Sanctae Mariae in Castro Novo, iuris s[ancte vestre] Ravennatis ecclesie»¹⁴⁰. Infine nell'escatocollo le sottoscrizioni dei soli tre testimoni.

In un documento del 3 giugno 984, redatto a Ravenna¹⁴¹, Giovanni chiamato *de Albesinda*, per sé ed in rappresentanza di Pietro, per un terzo e per gli altri due terzi, in rappresentanza di Andrea e Benedetto altri suoi fratelli, fino alla seconda generazione («seo filii nostris») ¹⁴², chiede a livello a Leo prete, monaco ed abate del monastero regolare di S. Apollinare chiamato *Novo* tutto quanto gli stessi *petitores* già detengono di diritto del suddetto monastero posto nella massa chiamata *Balneolo*. Il tutto è «sito territorio Pupiliense, plebe Sancte Marie qui vocatur in Castro Novo»¹⁴³. I livellari si impegnano a coltivare e migliorare i beni concessi «in annis atvenientibus viginti et novem at renovandum si renovare voluerimus (si legga, i livellari)»¹⁴⁴, in apparente contrasto con la precedente clausola “fino alla seconda generazione”. Si prevede che «hoperas et angarias facere debeamus vobis sicut a[li]i vestri colloni de ipsa massa»¹⁴⁵. Il canone deve essere portato

¹³⁷ *Ibid.*, p. 6.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Cfr. AARa, G. 2954, a. 984 giugno 3, Ravenna, livello, originale: ed. *ibid.*, pp. 107- 109, n. 233.

¹⁴² *Ibid.*, p. 108.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

dai coloni ogni anno «usque in mansione vestra domnicatam de ipsa massa»¹⁴⁶. Mietitura e vendemmia sono soggette al rigido controllo dell'abate che deve darne il consenso. Il *calciarium* dato dal solo *petitor* presente all'abate consiste in un libro del valore di sei soldi da dodici denari d'argento ciascuno. Infine si ha il *signum manus* del solo *petitor* presente, le sottoscrizioni di tre testimoni, la *completio* e la *noticia testium* del tabellone ravennate.

In un documento arcivescovile del 17 settembre 993, redatto a Ravenna¹⁴⁷, Leo chiamato *de Gobbo* e Roza sua coniuge, fino alla seconda generazione («seu filiis nostris») ¹⁴⁸, chiedono a livello a Giovanni arcivescovo di Ravenna ogni pertinenza «de ronco de Basilio»¹⁴⁹, posto nella massa *de Quiliano*. Il tutto è «constituito territorio Pupiliense, plebe Sanctę Marie in Castro Novo»¹⁵⁰. I confini del suddetto *ronco* sono da un lato Palarito, dall'altro lato *strata publica*, dal terzo lato Speraindeo. Si prevede la clausola «casas et nales ibidem faciendum»¹⁵¹. Anche qui i livellari si impegnano a lavorare e migliorare i beni «in annis advenientibus viginti et novem ad renovandum»¹⁵², in apparente contrasto con la precedente clausola “fino alla seconda generazione”.

Anche in questo caso, da notare, anche se del secolo successivo, un documento del 25 novembre 1084, che contiene una donazione di Alberto e Ligarda a favore di Giovanni abate di S. Benedetto in Biforco di numerosi beni posti in diverse pievi dei territori *Pupiliensi* e *Liviensi*, tra cui anche la pieve di S. Maria chiamata *in Castro Novo*¹⁵³.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Cfr. AARa, F. 1932, a. 993 settembre 17, Ravenna, livello, originale: ed. *ibid.*, pp. 170 – 172, n. 258. Datazione precedente al 994 (cfr. reg. FANTUZZI, II, p. 367, n. 148/27).

¹⁴⁸ Cfr. BENERICETTI, sec. X, III, p. 171.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ Si veda il documento in data 1084 novembre 25 (già trattato nell'introduzione, alla nota sulla pieve di S. Maria *in Busano*): Alberto e Ligarda donano a Giovanni abate di S. Benedetto in Biforco la chiesa di S. Cassiano e latifondi «territorio Pupiliensi & Liviensi plebem Sancte Marie, que vocatur in Busiano, & plebem Sancte Marie, que vocatur in Castro Novo, & plebem Sancti Petri, qui vocatur in Otontula et suprascripta plebem Sancti Cassiani ... basilica Sancti Cassiani, que vocatur in Apenino teritorio Liviensi» (cfr. ed. *Ann. Cam.*, III, app., coll. 49 – 51, n. 32).

6. La pieve di S. Maria in Castro Cesubeo

L'antica pieve di S. Maria in Castro Cesubeo, attuale Bertinoro, provincia di Forlì–Cesena, fu molto probabilmente distrutta nella prima metà del sec. XIX. Il suo nome corrente poco prima della distruzione era quello di “S. Maria della pieve”¹⁵⁴. Sembra che fosse ubicata ai piedi del colle su cui s’innalzava il *castrum*.

La prima attestazione riguardo alla sua esistenza è reperibile in un documento del 20 giugno 958, redatto in Castro Cessubeo (l'attuale Bertinoro)¹⁵⁵. I fratelli e cognati Giovanni figlio del fu Vitale e Colomba sua coniuge per una metà e Giovanni e «Dominicia» sua coniuge per l'altra metà chiedono a livello a Sergia badessa del monastero di S. Maria chiamato «a Cereseo» tre oncie principali, ovvero in tutto la quarta parte principale posta nel fondo chiamato «Bibano», il tutto sito in territorio «[Pupiliense], plebe Sancte Marie in monte Castro Cessubeo»¹⁵⁶. *Terratico* intero ed *exenio* devono essere portati dai livellari ogni anno a Ravenna, presso lo stesso monastero. Infine si hanno i *signa manuum* di tutti e quattro i suddetti *petitores*, incluse le coniugi¹⁵⁷.

Il documento successivo è del 26 giugno 958, redatto in Castro Cessubeo¹⁵⁸. Si tratta anche in questo caso di un livello. I fratelli e cognati Orso chiamato «de Bibano» e Vitaliana sua coniuge per una metà e Giovanni e Donata sua coniuge per l'altra metà chiedono a livello a Sergia badessa del monastero di S. Maria chiamato «a Cereseo» sei oncie principali, ovvero in tutto la metà del fondo chiamato «Bibano», il tutto sito in territorio «Pupiliense, plebe Sancte Marie in monte Castro Cessubeo»¹⁵⁹. Anche qui, con poche varianti, l'intero *terratico* e l'*exenio* devono

¹⁵⁴ Cfr. nota n. 1 di S. Bernicoli al suo regesto del documento ASRa, *S. Andrea*, caps. XXIV, fasc. II, n. 6, a. (1004) 14 febbraio, Ravenna (si veda *infra*).

¹⁵⁵ Cfr. AARa, *S. Andrea*, n. 11342, a. 958 giugno 20, in Castro Cessubeo (Bertinoro), *libellus*, originale: ed. MUZZIOLI, pp. 61 – 63, n. 17.

¹⁵⁶ *Ibid.*, p. 62.

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 63.

¹⁵⁸ Cfr. AARa, *S. Andrea*, n. 11343, a. 958 giugno 26, in Castro Cessubeo (Bertinoro), *libellus*, originale: ed. *ibid.*, pp. 63 – 65, n. 18.

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 64.

essere portati dai livellari, ogni anno, fino a Ravenna, presso lo stesso monastero. Infine si hanno sempre i *signa manuum* dei quattro suddetti *petitores*, comprese le coniugi¹⁶⁰. Dato che per uno dei livellari (il suddetto Orso) si indica il luogo di provenienza (Bibano) ed essendo i livellari stretti parenti l'uno dell'altro ed essendo questo luogo di provenienza anche l'oggetto della concessione, è molto probabile, in questo caso, che tutti i suddetti livellari siano effettivamente abitanti del plebato di S. Maria in *Castro Cessubeo*.

Alcuni anni dopo un altro documento del 11 maggio 973, redatto a Ravenna¹⁶¹. Pietro duca e conte, figlio del fu Severo conte, con il consenso di Actia *illustrissima comitissa*, sua coniuge, dona ad Andrea abate del monastero di S. Apollinare chiamato *Novo* numerosi beni posti in diversi territori ed in diverse pievi, affinché si stabilisca nel predetto monastero la regola di S. Benedetto. Nella donazione sono compresi anche beni ubicati nel territorio di Forlimpopoli, pievi di S. Apollinare in *Collina* (si veda *infra*) e S. Maria chiamata in *Monte Castro Cesubeo*. Per quanto riguarda quest'ultima pieve, il bene in oggetto è una vigna posta nel fondo chiamato *Fontanella* (in territorio *Pupiliense*, pieve di S. Maria *qui vocatur in Monte Castro Cesubeo*). I confini sono da un lato *in strata publica*, dall'altro lato *iuris S. Rofilli*, dal terzo lato *fluivo percurrente* e dal quarto lato Cellalma. Infine, nell'escatocollo del documento, si hanno i tre *signa manuum* del donatore Pietro duca e conte, di Actia *comitissa*, sua coniuge e consenziente, e di Lamberto *inclytus comes*, rispettivamente figlio e figliastro, consenziente, infine seguono le sottoscrizioni dei testimoni.

In un documento arcivescovile del 26 febbraio 988, redatto a Ravenna¹⁶², i *nobiles viri* Ubaldo e Lamberto fratelli, figli minori emancipati di Lamberto conte (è molto probabile che si tratti dello

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 65.

¹⁶¹ Cfr. ed. FANTUZZI, I, pp. 178 – 186, n. 48, a. 973 maggio 11, Ravenna, donazione; in particolare a p. 181.

¹⁶² Cfr. AARa, G. 2918, a. 988 febbraio 26, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 127 – 130, n. 241.

stesso Lamberto conte del documento precedente, dell'11 maggio 973), fino alla terza generazione, dopo aver chiesto in enfiteusi a Giovanni arcivescovo di Ravenna due fondi in territorio *Decimano*, pieve di S. Pietro in *Cistino*, chiedono ulteriormente in enfiteusi il fondo Tillo confinante da un lato con il fondo Vetereta, dall'altro lato con la *strata publica*, dal terzo lato con «[.....]nano»¹⁶³ e dal quarto lato con il fondo Beperitula. Inoltre gli stessi *petitores* chiedono in enfiteusi il fondo Aqui confinante da un lato con il fondo Bibano, dall'altro lato con «rivo percurrente»¹⁶⁴, dal terzo lato con il fondo Liliano e dal quarto lato con la *strata publica*. Altri beni chiesti in enfiteusi sono sei oncie *principales* nel fondo chiamato *Bechaso*, confinante da un lato con il fondo Cornano, dall'altro lato con «[.....]cana»¹⁶⁵, dal terzo lato con il fondo chiamato *Lacuna* e dal quarto lato con il fondo chiamato *Grasiniano*. Tutti questi beni sono «constituto territorio Pupiliense, plebe Sanctę Mariae [qui vocatur in C]astro Cesubeo»¹⁶⁶. Inoltre i predetti beni sono tutti «iuris monasterii Sancti Andree apostoli qui vocatur ad Fossam Putridam, quod a vestris (si legga, dell'arcivescovo) detinetis manibus»¹⁶⁷. Infine, sottoscrizioni di entrambi i *petitores* e sottoscrizioni di tre testimoni.

Infine, per concludere il sec. X con riguardo ai documenti concernenti la suddetta pieve, si prende in considerazione un giudicato tenuto nel *Castro Cesubeo* da parte del duca e conte Lamberto e dalla sua famiglia. Ciò è significativo del fatto (in parte già accennato nell'introduzione) di come quest'antico castello fosse divenuto nel corso del sec. X di fondamentale importanza nell'amministrazione del territorio di Forlimpopoli, e forse non solo. I conti lo avevano scelto come loro sede principale sia come luogo militarmente strategico sia come luogo di amministrazione in senso lato sia come luogo di amministrazione della giustizia. In questo precipuo caso si è in presenza di una causa che potremmo definire "pubblica", nel senso che si discute di servizi e di diritti

¹⁶³ *Ibid.*, p. 128.

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ *Ibid.*, p. 129.

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ *Ibidem.*

propriamente comitali. Nel documento del 27 novembre 994–5, redatto *in Castro Cesubeo*¹⁶⁸, il giudicato si tiene appunto «in suprascripto Castro Cesubeo»¹⁶⁹ e «huius Pupiliensis territoria»¹⁷⁰. Lamberto duca e conte risiede *in iudicio et in generale placito* insieme a Ratilda contessa e sua coniuge, ad Ubaldo conte ed Imilia sua coniuge, a Lamberto e Pietro fratelli conti, tutti figli del suddetto conte Lamberto, «in turre maggiore qui est infra suprascripto Castro Cesube[o ...]»¹⁷¹.

Anche se del sec. XI, sono da notare due documenti che riguardano un toponimo ampiamente trattato nei documenti precedenti, ovvero il fondo *Bibano*.

Il primo è un documento del 14 febbraio 1004, rogato a Ravenna¹⁷². Si tratta di un livello del monastero di S. Maria *qui vocatur in Celesio*. Il bene in oggetto è il fondo chiamato *Bibano*, sito in territorio *Pupiliense*, pieve di S. Maria chiamata *in Castro Cesubeo*. I confini del suddetto bene sono da un lato il fondo chiamato *Aqui*, dall'altro lato il fondo chiamato *Casanobula*, dal terzo lato il fondo chiamato *Aibaria* e dal quarto lato i fondi chiamati *Calciano* e *Grasiniano*.

Il secondo è un documento del 24 gennaio 1027, redatto a Ravenna¹⁷³. Si tratta di un livello sempre del monastero di S. Maria *qui vocatur in Celesio*. Il bene in oggetto è la metà del fondo chiamato *Bibano*, sito in territorio *Pupiliense*, pieve di S. Maria chiamata *in Monte Cesubeo*. I confini del bene sono da un lato il fondo chiamato *Aqui*, dall'altro lato il fondo chiamato *Casanoula*, dal terzo lato il fondo chiamato *Aibaria* e dal quarto lato *Puntiliano*.

¹⁶⁸ Cfr. AARa, F. 1969, aa. 994 – 5 novembre 27, in *Castro Cesubeo*, giudicato, originale: ed. *ibid.*, pp. 186 – 190, n. 265. Datazione precedente al 950 (cfr. ed. FANTUZZI, IV, pp. 176 – 179, n. 11; reg. FANTUZZI, I, p. 385, n. 186/7; reg. *Storia di Ravenna*, II, 1, p. 452, n. 157).

¹⁶⁹ Cfr. BENERICETTI, sec. X, III, p. 189.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 190.

¹⁷¹ *Ibid.*, p. 187.

¹⁷² Cfr. ASRa, S. *Andrea*, caps. XXIV, fasc. II, n. 6, a. (1004) 14 febbraio, Ravenna, livello, originale, inedito.

¹⁷³ Cfr. ASRa, S. *Andrea*, caps. XXIV, fasc. I, n. 11, a. (1027) 24 gennaio, Ravenna, livello, originale: ed. FANTUZZI, I, p. 258, n. 90 (al 1026).

7. La pieve di S. Apollinare in Collina

La pieve di S. Apollinare *in Collina*, tuttora esistente in località Collina, provincia di Forlì–Cesena, era anticamente sul confine dei territori di Forlì e di Forlimpopoli, e forse anche delle rispettive diocesi. Pare che nei secoli successivi al Mille sia divenuta definitivamente una pieve del territorio e diocesi di Forlimpopoli.

La prima attestazione risale al già menzionato documento del 11 maggio 973, rogato a Ravenna¹⁷⁴, in cui la pieve è citata insieme ad altre (si veda precedente trattazione sulla pieve di S. Maria *in Castro Cesubeo*) ed è in territorio di Forlimpopoli. In quel documento, come si è già visto, Pietro duca e conte, figlio del fu Severo conte, dona ad Andrea abate del monastero di S. Apollinare Nuovo, in rappresentanza del suo stesso monastero, numerosi beni, tra cui anche la metà di *Colina desuper* e di *Colina de supro*, inoltre tutto ciò che pervenne al donatore dal fu Giovanni duca, a suo tempo chiamato *de Sergius*, in *Colina Pitula* e quanto pervenne al medesimo donatore dal fu Martino, a suo tempo chiamato *de Valerio*, nella stessa *Colina Pitula*, inoltre tutte le *sortes* e *portiones* pervenute sempre allo stesso donatore dal fu Giovanni *Demarii* in *Colina de supro*, insieme alla cappella ivi edificata e dedicata a S. Maria. Tutti questi beni sono posti in territorio *Pupiliense*, pieve di S. Apollinare *qui vocatur in Colina*. I confini dei suddetti beni sono da un lato *strata petrosa que vocatur Longobardorum*, dall'altro lato *para percurrente*, dal terzo lato il *rivo* che viene da Carpena e va fino a Monte Degisrano e dal quarto lato il *rivo de Gazolo percurrente* fino a Montale.

Pochi anni più tardi, in un documento arcivescovile del 3 luglio 997, redatto a Ravenna¹⁷⁵, Herkenfredo chiamato *Cherkizo* (o *Herkizo*) figlio del fu Herkenfredo, solo per il resto della sua vita, chiede in enfiteusi a Giovanni arcivescovo di Ravenna la

¹⁷⁴ Cfr. ed. FANTUZZI, I, pp. 178 – 186, n. 48, a. 973 maggio 11, Ravenna, donazione; in particolare alle pp. 179 – 180.

¹⁷⁵ Cfr. AARa, G. 2924, a. 997 luglio 3, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. BENERICETTI, sec. X, III, pp. 197 – 199, n. 269.

corte ed il luogo chiamato *Casa Ficaria* «cum castro suo innibi edificato»¹⁷⁶, il fondo chiamato *Foranico*, la terza parte di un altro fondo chiamato *Foranico* «et roncore in integro qui vocatur de Ullario»¹⁷⁷ e la terza parte del fondo chiamato *Lacuna Colobraria*, poi la terza parte del fondo Paviriano e la terza parte del fondo Farinitulo. Tutti questi beni sono «constituto territorio Livienne, plebe ipsius Livienne et plebe Sancti Laurentii in Nocito, et plebe Sancti Apollinaris in Colina et plebe Sancti Martini in Strada»¹⁷⁸. Ed altre concessioni in altre pievi.

L'anno successivo, in un altro documento arcivescovile del 8 aprile 998, redatto a Ravenna¹⁷⁹, «In superiora domi episcopii sancte Ravennatis ecclesie»¹⁸⁰, in presenza di numerosi notabili, tra cui sono da mettere in evidenza, perché strettamente legati al territorio di Forlimpopoli (come si è visto in precedenza), Pietro figlio del fu Pietro *dux* de Traversaria e Redulfo figlio del fu Severo chiamato a suo tempo *Sigizo* conte, Erkenfredo chiamato *Erkinzo* figlio del fu Erkenfredo investe, tramite il rito della consegna della *virga*, Giovanni arcivescovo di Ravenna della corte e del luogo chiamato *Casaficaria* «cum castro suo in integro ibidem»¹⁸¹, poi di altri beni e della terza parte di un altro fondo chiamato «Li[.....]mio[.]»¹⁸². I beni in oggetto sono ubicati nell'ambito territoriale delle pievi: «plebe Sancti Laurentii qui vocatur i Nocito et plebe Sancti Apolenaris qui vocatur in [Colina, quan]tascumque mihi pertinet infra toto suprascripto territorio Livienne et territorio [...]»¹⁸³. Infine seguono le sottoscrizioni del giudice e di tre *adstantes*, tra cui il suddetto Pietro figlio del fu Pietro *dux*.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 198.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Cfr. AARa, G. 2925 e 12785, a. 998 aprile 8, Ravenna, investitura, originale: ed. *ibid.*, pp. 204 – 206, n. 272. Precedente datazione al 997 (cfr. ed. FANTUZZI, III, p. 12, n. 6, solo G. 2925) o al 997 – 998 (cfr. reg. *Storia di Ravenna*, II, 1, p. 540, n. 420, solo G. 2925).

¹⁸⁰ Cfr. BENERICETTI, sec. X, III, p. 205.

¹⁸¹ *Ibid.*, p. 206.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*.

Pur appartenendo al secolo successivo, si ritiene opportuno citare due documenti che pongono in rilievo il problema del territorio della suddetta pieve.

Il primo è un documento, già trattato (si veda nell'introduzione, alla nota concernente la pieve di S. Cassiano *in Pennino*), del 6 maggio 1001, redatto a Ravenna¹⁸⁴. Il suddetto Herchenfredo chiamato *Herchizo*, figlio del fu Herchenfredo, chiede in enfiteusi, nuovamente solo per il resto della sua vita, a Leo arcivescovo di Ravenna gli stessi beni chiesti in enfiteusi a Giovanni arcivescovo in data 3 luglio 997 (si veda precedente documento) e perduti tramite investitura a favore dello stesso arcivescovo in data 8 aprile 998 (si veda sempre il relativo documento). Quasi tutti questi beni sono sempre nello stesso territorio *Liviense* e nelle stesse pievi dei due documenti precedenti, quindi anche nella pieve di S. Apollinare *in Colina*, attestata in territorio di Forlì.

Il secondo è un documento del 5 aprile 1027, redatto a Ravenna, «*infra clautra monasterii Sancti Apoli[n]aris qui vocatur No[vo]*»¹⁸⁵. Si tratta di un livello del monastero di S. Apollinare *qui vocatur Novo*. I beni in oggetto sono posti in territorio *Pupiliense*, «*plebe Sancti Apolaris qui vocatur [in Colina]*».

¹⁸⁴ Cfr. AARa, F. 2323, a. 1001 maggio 6, Ravenna, enfiteusi, originale: ed. *Le carte ravenate del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 10 – 13, n. 3, in particolare a p. 12 «constituito territorio Liviense, plebe ipsius Liviensis, et plebe Sancti Laurencii in Nocito, et plebe Sancti Apollinaris in Colina et plebe Sancti Martini in Strata et plebe Sancti Cassiani in Apennino».

¹⁸⁵ Cfr. ASRa, S. Vitale, caps. I, fasc. III, n. 10, a. (1027) 5 aprile, Ravenna, «*infra clautra monasterii Sancti Apoli[n]aris qui vocatur No[vo]*», livello, originale, inedito.